L'aquila reale nidifica nel parco dell'Etna

Nel parco dell'Etna cova e schiusa di uova in un nido di aquile reali sono state osservate e documentate con fotografie da tre cacciatori catanesi. Lino de Luca, Vincenzo Mannino e Salvatore Pantò, hanno reso note le loro osservazioni solo dopo aver studiato per mesi il comportamento di una coppia di rapaci, per evitare che i volatili fossero disturbati. La singolarità dell' avvenimento mai accertato in precedenza sull'Etna, è costituita dal fatto che il nido, grosso e tappezzato di muschio ed erba, è stato costruito su un larice, in un ambiente circondato da lave. Le aquile reali, con un'apertura alare di oltre due metri, solitamente nidificano tra le pareti rocciose di alte montagne. Attualmente in Italia sarebbero sei i casi di nidificazione su alberi di aquile reali. I tre cacciatori hanno consegnato le fotografie all' ente parco dell'Etna, istituito nel 1987 dalla regione e che tutela oltre 60 mila ettari nei territori di 20 comuni della provincia di Catania sul vulcano. Le foto saranno pubblicate sul giornale del parco.

Macchine ecologiche per ripulire i boschi

Il bosco italiano ha bisogno di cure contro la crescita «selvaggia» che favorisce gli incendi e gli attacchi dei parassiti. Per esprimere al meglio le sue funzioni ambientali, climatiche e produttive gli alberi devono essere «assistiti» e il sottobosco va ripulito dagli arbusti, dalle piante morte e dal fogliame eccedente ma per far ciò sono necessarie macchine adeguate e personale specializzato. Proprio per palare di una «meccanizzazione razionale che tenga conto dei danni che si possono arrecare al suolo» l' Istituto per la ricerca sul legno del consiglio nazionale delle ricerche ha organizzato, e presentato ieri a Roma, la sesta edizione del «D.I.M.A.F.». Dimostrazione internazionale di macchine e attrezzature forestali che si terrà a Pian di Cansiglio (belluno) il 5 e 6 ottobre. La manifestazione, organizzata in collaborazione con le regioni Veneto e Friuli, non intende rivolgersi solo agli addetti ai lavori ma, con due convegni sulla sicurezza del lavoro nella foresta e sui danni causati ai boschi da una errata raccolta del legno, vuole promuovere una gestione delle foreste più corretta sia dal punto ambientale che produttivo.

Un «occhio» dallo spazio per misurare l'ozono

Si chiama «gome», l'occhio elettronico che misurerà con precisione mai raggiunta finora lo strato d'ozono che circonda la terra. Lo strumento, che rappresenta la novità più importante del nuovo satellite ambientale ERS-2 varato dall'Esa, l'Agenzia Spaziale Europea, è stato presentato ieri a Milano nel corso di un incontro sul tema «Spazio e Ambiente». Collocato su una parete esterna del satellite «L'occhio» indagherà senza sosta i mutamenti del prezioso gas che fa da scudo contro le radiazioni nocive all'ultravioletto. «Gome» (sigla delle parole inglesi: esprimento globale di controllo dell'ozono) controllerà le variazioni nelle diverse zone del pianeta, i cambiamenti legati alle stagioni e ai cicli vitali dell'atmosfera terrestre. Così si potranno costruire delle mappe d'ozono alle diverse quote sia nella troposfera, quella più vicina alla terra, sia nella più elevata stratosfera. Il satellite ERS-2 sarà lanciato in orbita nel 1994-95 dalla Guyana francese.

Matematica: Vito Volterra a 50 anni dalla morte

L'opera e la figura di Vito Volterra, il grande matematico italiano considerato fondatore dell'analisi funzionale, saranno ricordate a 50 anni dalla morte in un convegno internazionale a Romadall'8 all'11 ottobre. Interverrano al convegno matematici, fisici, biologi di ogni parte del mondo. Tra gli altri parleranno Gaetano Fichera e Giampietro Puppi. In concomitanza con il convegno sarà inaugurata presso l'Accademia una mostra di documenti, fotografie e di altri cimeli tratti dall'archivio personale del matematico; la mostra è organizzata insieme al Consiglio Nazionale delle Ricerche e all'Archivio centrale dello Stato. Nato nel 1860, Volterra è ricordato anche per i suoi contributi all'analisi matematica, alla meccanica celeste e alla biomatematica. Fu tra i fondatori del Consiglio Nazionale delle Ricerche, del quale fu presidente fino al 1926.

Biologia: è inutile il «progetto genoma»?

La ricerca internazionale sul «genoma umano» ispirata dal Nobel Renato Dulbecco per la conoscenza di tutto il patrimono genetico dell'uomo «dovrebbe essere interrotta immediatamente perché assurda». Lo afferma Giorgio Morpurgo, direttore dell'Istituto di biologia cellulare dell'Università di Perugia e già presidente dell'associazione genetica italiana, in un'intervista al mensile *Nuova Ecologia*, di cui è stata anticipata una sintesi. Morpurgo sostiene che il «progetto»non è unanimamente accettato dai ricercatori e che «in Italia -secondo un'indagine dell'associazione- tre genetisti su quattro sono contrari». Il Dna, rileva Morpurgo nell'intervista, è composto da circa tre miliardi di «basi», che il progetto genoma vuole classificare e mettere in ordine. Ma di esse solo una piccola parte serve a produrre proteine o altre molecole utili. Morpurgo è scettico anche sulle speranze di cure anticancro che potrebbero scaturire dalla ricerca. «Sulle cellule tuorali -ha detto- noi sappiamo già moltissimo, ma purtroppo il fatto di sapere non ci aiuta a curare i tumori».

MONICA RICCI-SARGENTINI

La formazione manageriale e i metodi di gestione del personale: entra in campo la «simulazione» dei ruoli come tecnica comunicativa e di self control

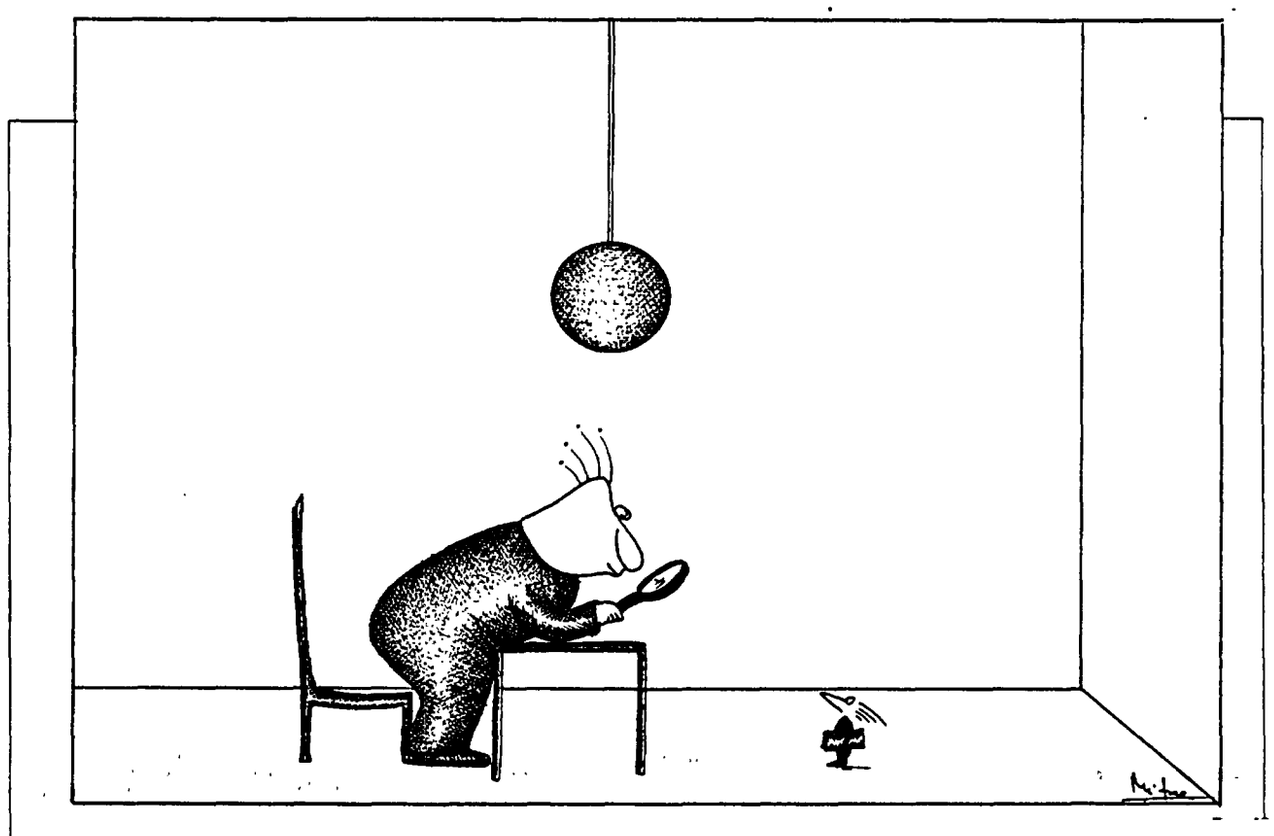
L'emotività in provetta

Si chiama «role play», simulazione dei ruoli, la nuova tecnica per la formazione manageriale, settore in cui sempre più preponderante è la parte sostenuta dagli psicologi. Si tratta di metodologie la cui applicazione è flessibile, al centro delle quali c'è l'assunzione di un ruolo sottoposto a regole, una sorta di psicodramma liberatorio delle ansie e paure connesse alla propria attività professionale, alle responsabilità e così via. Il vivere via via vicende diverse dalla propria, senza subirne conseguenze (è appunto un gioco), sembra favorire moltissimo la comunicatività aziendale.

CRISTINA CILLI

Formazione manageriale e metodologie di gestione e sviluppo del personale da molti anni ormai si avvalgono della consulenza dello psicologo del lavoro. Ma gli interventi per ottimizzare il fattore «risorsa umana» sono andati raffinandosi di pari passo con il crescere della complessità delle prestazioni lavorative richieste. Non più di soli test attitudinali vive il consulente d'azienda, ma di studi sulla personalità, sulle modalità di interazione comunicativa e, soprattutto, di valutazione delle emozioni messe in gioco mentre si lavora. E il termine «simulazione», parola chiave del contemporaneo che attraversa arti e mestieri, approda in azienda con le tecniche del gioco di ruolo e dello studio dei casi.

Le tecniche di addestramento maggiormente utilizzate ricorrono alla «simulazione giocata» individuale e di gruppo. «Si tratta di un insieme di metodologie, da applicare in maniera flessibile a seconda degli obiettivi che si intende raggiungere – spiega Giuseppe D'Imperio, psicologo cognitivo della Syman, una delle società più qualificate operanti nel settore del management per la direzione d'azienda –, al centro delle quali c'è la manipolazione di un modello attraverso l'assunzione di un ruolo sottoposto a regole». Nel campo magmatico della formazione del personale, sempre più alta è la richiesta, da parte delle aziende, sia che producano beni materiali sia che producano servizi, di un intervento psicosociale capace di analizzare i nodi problematici del lavoro umano nei contesti organizzativi, allo scopo di migliorare la pratica professionale quotidiana. Continua D'Imperio: «La situazione ottimale è quando si stabilisce un rapporto di fiducia tra l'azienda committente e il consulente. In questo caso si può andare oltre la scadenza di routine che prevede corsi di formazione per il personale e per i dirigenti ogni due, tre anni. Il vero successo del nostro intervento lo registriamo quando, come nel caso di una grande azienda erogatrice di servizi, si produce una esigenza spontanea di formazione per migliorare, ad esempio, i propri rapporti con i clienti. Questi sono i casi in cui il consulente può proporre delle strategie di cambiamento piuttosto sofisticate come la gestione delle ostilità che nascono nei confronti dell'utente, magari utilizzando categorie di tipo psicanalitico, come il controllo del proprio nemico interno. Si tratta, allora, di progettare interventi di formazione in grado, da una parte, di analizzare il profilo culturale dell'azienda; dall'altra, si tratta di inserire una analisi dell'intreccio delle proprie aspirazioni personali e dell'immagine di sé, rispetto al ruolo lavorativo che ci si trova a svolgere».



Disegno di Mitra Divshali

I test per l'assunzione: psicodramma a puntate

Questo è un brano di una lunga testimonianza pubblicata da *Le Nouvel Observateur*. È la storia di un uomo di 40 anni, Etienne M., un ex direttore-commerciale dell'azienda elettrica francese, l'Edf. Licenziato, si mette in cerca di un lavoro. E inizia una sorta di psicodramma a puntate. I colloqui per l'assunzione nelle aziende avvengono infatti attraverso il filtro degli psicologi o di personaggi non meglio identificati. Tutti hanno una caratteristica comune: porre strane domande, trattare i candidati come deficienti, adottare paradossali criteri per definire la personalità. Un viaggio in un padiglione impazzito della «cultura d'impresa».

Vediamo alcune di queste tappe raccontate dal protagonista.

Venerdì 12 gennaio, ore 14. Siamo una dozzina per un posto di direttore di marketing di una casa editrice... Il reclutatore è un tipo di una trentina d'anni. Mi chiede di ricopiare un testo.

«È per l'analisi grafologica. Se lo desidera, le faremo pervenire i risultati», afferma, «A proposito, di quale segno è lei?»

Pardon?

«Di quale segno zodiacale?»

Sagittario.

«Bene Sagittario, bene per il posto».

Io non so che cosa pensarne. Il reclutatore mi pone una serie di domande. Mi ricordo delle prime due: «Lei arriva a pensare a volte che la gente ce l'ha con lei? In alcuni momenti della giornata le capita di avere voglia di piangere?». Io ho risposto no ad ambedue, anche se non era vero. Lui mi ha spiegato poi a grandi linee il lavoro che dovrei svolgere, se fossi assunto. Poi mi congeda dicendomi che se i test saranno favorevoli io sarò contattato. Torno a casa domandandomi se tutti i direttori del marketing sono del Sagittario.

Mercoledì 17 gennaio. Questa volta è roba seria. Ho già passato due selezioni. È il mio terzo appuntamento con questa impresa di abbigliamento. All'inizio eravamo 600 candidati ad aver scritto per i tre posti in palio. Poi 50, poi 30. Oggi siamo solo 14. Ho passato un' ora sui test di ragionamento e due ore sui test di personalità. È stata dura. Ora il reclutatore spulcia il mio dossier in mia presenza.

«Vedo che lei è rimasto per più di quindici anni nella stessa azienda. Perché?».

Sono fedele di natura.

«Pensa che la società contemporanea sia riconoscente verso la gente devota e fedele?».

Non lo credo.

«Allora lei si rassegna. Lei non è ambizioso, vero? Sennò, come si spiega che lei ha potuto sopportare per tanti anni di ricevere un salario così misero?».

Ho sentito che sul filo delle domande, il lavoro mi scappava. Lui, imperturbabile, annotava le mie risposte e continuava: «Perché uno come lei che ha una tale esperienza non è arrivato al posto giusto? Lei conosce il mercato. Lei non è intraprendente? Lei preferisce essere diretto?» Sarebbe troppo lungo, troppo complicato spiegargli, raccontargli tutto. Sento che affondo. «Lei pensa che chi resta per molto tempo disoccupato è professionalmente sospetto?». Il gioco diventava troppo perverso. Non ho più il coraggio di sventare le trappole che ne nascondono altre più sottili. Io credo di conoscere il mio lavoro. Queste inchieste valutano invece altre cose.

«Mi nomini cinque sue qualità e cinque sue debolezze. Lei accavalla sempre così le gambe?».

Preferisco fermarmi qua.

«Lei sa che comportandosi così vi eliminate da solo?».

Risalgo sulla mia automobile. Fermo agli ingorghi mi domando se ho mai avuto cinque qualità.

In altre parole, un funzionario di banca ha alcuni problemi nella gestione delle relazioni con i suoi clienti? Durante il seminario di formazione che può durare un'ora o una giornata intera, a seconda degli scopi che si intende raggiungere, lo psicologo invita il neofunzionario a mettersi nei panni del cliente che entra disorientato in una banca per chiedere un prestito. Lo si invita a simulare i diversi sentimenti dell'utente che può essere un giovane ragazzo appena sposato, oppure un attempato signore che vuole elevare il livello del proprio stile di vita, oltre quello che potrebbe permettergli il suo usuale stipendio. Dall'altra parte della scrivania troverà un altro se stesso che una volta lo ascolterà con attenzione, mentre in una seconda occasione si mostrerà impegnato in un'altra occupazione. Mentre alcuni partecipanti del seminario svolgono il ruolo di «attori», ossia rappresentano uno o più ruoli lavorativi, altri partecipanti fungono da «osservatori» dei contenuti e dei processi comportamentali che si svolgono sotto i loro occhi. È questo che consentirà, in una fase successiva, l'analisi dei vissuti, delle dinamiche interpersonali e delle modalità in cui si esercitano i propri ruoli. È questa la fase più delicata di tutta l'operazione di apprendimento attivo, perché si possono sviluppare nuove capacità individuali e attitudini al lavoro, ma si può anche cadere in una situazione un po' irrealistica o fintamente terapeutica.

L'assunto cognitivo sul quale si fondano i role-play (giochi di ruolo) è che l'apprendimento che si fa nel «gioco» reale della vita possa essere ostacolato o distorto da un eccesso di coinvolgimento e di affettività. Gli scambi comunicativi che si agiscono nella vita quotidiana difficilmente sono oggetto di autoanalisi. E le risposte comunicative, pur avendo al loro interno delle valenze utili a decodificare, almeno in parte, quello che accade, difficilmente vengono osservati sotto i loro aspetti «metacomunicativi», ossia di messaggi globali che oltre il contenuto linguistico, esprimono modi di comportamento e sfumature emotive.

Il role-play, allora, un metodo che utilizza lo psicodramma di Jacob Moreno e le tecniche di animazione elaborate per comprendere le dinamiche di gruppo, imita la realtà attraverso la rappresentazione di un gioco. La dimensione ludica e simulativa ripropone «in vitro» una situazione vissuta nella pratica quotidiana, ma liberata, grazie al nuovo contesto, dall ansia e da alcuni freni inibitori che agiscono invece nella realtà. Protetti, nel chiuso del piccolo laboratono delle emozioni, si è anche liberi di riflettere sui comportamenti propri e altrui.

Parlamento europeo

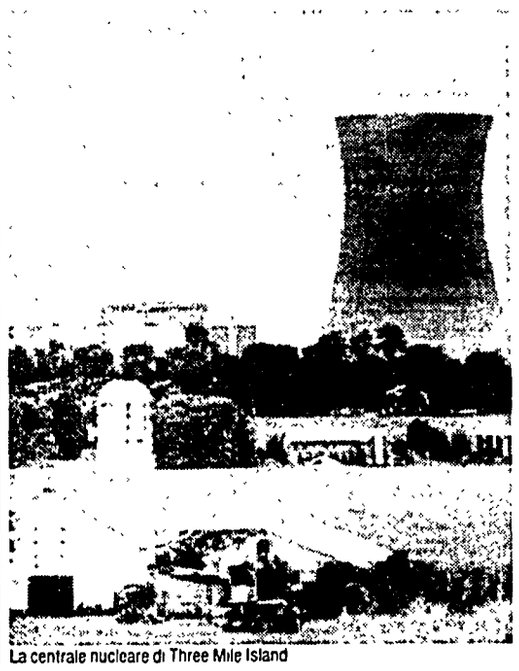
La commissione Energia: «È necessaria un'attenta politica per l'effetto serra»

Il 25 e il 26 settembre si è tenuta un'audizione pubblica della Commissione energia, ricerca e tecnologia del Parlamento europeo su «Energia ed ambiente». Consenso generale si è avuto sulla priorità da riservare all'effetto serra. Infatti se i modelli di previsione delle conseguenze presentano divergenze quantitative, concordano però sulla esistenza del fenomeno.

Accordo unanime anche sulla necessità di un razionale utilizzo dell'energia. Questo comporta, come ha sottolineato A. Warren, dell'Associazione per la conservazione dell'energia inglese, alcuni cambiamenti fondamentali nei comportamenti energetici. Molti esperti hanno poi espresso la necessità di varare una struttura decisionale a livello internazionale per un governo globale dell'energia. Per quanto riguarda i mezzi attraverso cui operare, il deputato verde del Belgio, Paul Lannoye, propone di agire sui prezzi, utilizzando l'arma della fiscalità.La fiscalità indiretta potrebbe essere lo strumento che permetterà di «internalizzare» i costi ambientali, permettendo il varo di politiche basate sul risparmio energetico, sulla ricerca, sugli aiuti ai Paesi in via di sviluppo.

Un altro punto su cui si è discusso ampiamente è l'informazione del consumatore che potrebbe avvenire attraverso «l'etichettatura energetica» degli elettrodomestici, dei contenitori in plastica o vetro, delle strutture edilizie. Il Parlamento europeo inoltre si è espresso favorevolmente per la produzione decentralizzata dell'energia e per una direttiva che promuova una regolazione dei sistemi energetici passivi/attivi nell'edilizia.

Cancro e centrali: è attendibile lo studio Usa?



La centrale nucleare di Three Mile Island

Secondo i risultati di un'indagine americana vivere in prossimità delle centrali nucleari non aumenta il rischio di ammalarsi di tumore Ma i dati non sono molto credibili

ATTILIO MORO

NEW YORK. La notizia a prima vista sembra essere una di quelle destinate a rimettere in discussione certezze ormai consolidate: secondo i risultati di una indagine dell'Istituto americano per i tumori, le popolazioni che vivono in prossimità di impianti nucleari non rischierebbero più di altre di ammalarsi di tumore. L'indagine, appena conclusa, contraddice – ma vedremo con quanto scarso valore probativo – i risultati di due clamorose, precedenti inchieste: la prima condotta in Inghilterra nell'87, che dimostrava con evidenza cristallina che le morti per leucemia sono sensibilmente più frequenti tra i bambini che abitano a ridosso degli impianti nucleari; la seconda del Dipartimento federale dell'energia, che proprio all'inizio di quest'anno riconosceva che le radiazioni emanate dagli impianti nucleari negli anni Quaranta e Cinquanta, erano state abbastanza intense da causare malattie letali – soprattutto leucemie – agli abitanti di una regione del Nord-Est del Pacifico. Il risultato di quelle indagini divenne una delle armi più efficaci della battaglia antinuclearista, esattamente come questi dati ora divulgati dall'Istituto americano dei tumori verranno probabilmente utilizzati dalla lobby nucleare americana per tentare la rivincita, anche incoraggiata dall'aumento del prezzo del petrolio e dalla paura, resa più acuta dalla crisi del Golfo, di una crescente ingovernabilità di questa fonte di energia.

I ricercatori dell'Iat hanno studiato oltre novecentomila casi di morti per cancro avvenute tra il 1950 e il 1984 in 107 contee, sul cui territorio operano (o hanno operato) 62 impianti nucleari; i tipi di tumore monitorati sono stati 16, leucemia compresa. Ciascuna delle 107 contee è stata messa a confronto con tre contee aventi uguale popolazione, un reddito all'incirca simile, e simili condizioni socio-economiche, ma lontane dai reattori nucleari. Poi, per ciascuna delle 107 contee, i dati relativi alle morti per tumore avvenute dopo la costruzione dell'impianto nucleare sono stati confrontati con quelli degli anni precedenti la costruzione: non solo non è stata rilevata nessuna particolare diffusione dei 16 tumori nelle contee che ospitano quegli impianti, ma sembrerebbe persino che vivere vicino ai reattori nucleari quasi giovi alla salute, dal momento che dai dati risulta che complessivamente in quelle contee il numero di bambini morti per leucemia fosse addirittura più elevato prima che gli impianti venissero costruiti. I partigiani del nucleare naturalmente giubilano. «Questo studio dimostra, una volta per tutte – ha detto il direttore della Edison Electric Institute, l'associazione delle aziende elettriche americane – che gli impianti nucleari non minacciano assolutamente la salute dei cittadini». E a questo punto il discorso sembrerebbe chiuso. Senonché, ad un esame più attento, lo studio dell'Istituto dei tumori mostra parecchie pecche, che ne mettono fortemente in dubbio l'attendibilità. La prima pecca viene singolarmente fatta rilevare dallo stesso direttore della sezione epidemiologica dell'Iat, John Boice: l'area sottoposta ad indagine è troppo ampia, ed i dati relativi alle popolazioni più esposte – quelle che vivono a ridosso delle centrali, o, peggio, sottovento rispetto ad esse – potrebbero essere rimasti nascosti sotto il dato generale. Negli anni Sessanta, ad esempio, vi è stata una fuga dagli impianti di Ferland, vicino Cincinnati: 200mila chili di uranio vennero liberati nell'atmosfera e si andarono a depositare in un'area abbastanza circoscritta, vicino la centrale. Neanche in questo caso è stato fatto – come sarebbe stato invece giusto fare – uno studio più dettagliato, che scorporasse il dato relativo a quell'area da quello della contea.

E ancora: i ricercatori hanno soltanto preso in considerazione le vittime «terminali» dei sedici tipi di tumore, ignorando i casi a decorso più lento o quelli curabili: inoltre la maggior parte dei 62 reattori sono stati costruiti dopo il '70, mentre la rilevazione delle vittime si arresta all'84. Dato il lungo periodo di latenza di molti dei tumori, gli stessi ricercatori ammettono la possibilità che molti cancri generati dalle radiazioni possano essere stati completamente ignorati dalla loro indagine.

Infine, nessun accenno alla possibilità che molti malati – come è verosimile – possano avere deciso di lasciare i luoghi dove hanno contratto la malattia per andare a morire altrove. Insomma, una indagine che sembra un regalo all'industria atomica americana.